

**LA VICENDA DI CHINON**

Filippo Grammatta

**QUADERNO n° 14/2012**

**La presente copia non è commercializzabile.  
Essa è distribuita a titolo gratuito tra i soci ed i simpatizzanti  
dell'Accademia Templare-Templar Academy**

# LA VICENDA DI CHINON

**Filippo Grammauta**

Il 13 ottobre 1307, un venerdì, per ordine del re di Francia Filippo IV detto “il Bello”, più di mille cavalieri templari presenti sul suolo francese furono arrestati contemporaneamente con la falsa accusa di eresia.

All’arresto non sfuggirono i dignitari dell’Ordine, e cioè Jacques de Molay, Gran Maestro dell’Ordine del Tempio, Hugues de Pairaud, visitatore di Francia (carica che lo poneva un gradino al di sotto del Gran Maestro), Raymbaud de Caron, precettore d’Oltremare, Geoffroy de Gonneville, precettore in Aquitania e Poitou, Geoffroy de Charny, precettore in Normandia. Cominciò così, una lunga partita a scacchi tra il re di Francia e papa Clemente V. Il primo con l’aiuto dei suoi astuti ministri, primi fra tutti Guglielmo di Nogaret e Guglielmo di Plaisians, ha costruito le false accuse contro l’Ordine per farlo sopprimere e impossessarsi dei suoi beni. Il secondo invece, pur costretto a cedere ai ricatti e alle pressioni del re, avrebbe voluto utilizzare l’immenso patrimonio templare per organizzare una nuova crociata.

Subito sottoposti a tortura o a forte pressione psicologica, quasi tutti i Templari confessarono le gravi colpe che erano state loro addebitate. In particolare confermarono che dopo la cerimonia di accoglienza nell’Ordine, il novizio veniva portato in disparte e, lontano da occhi indiscreti, era costretto a rinnegare Cristo, a sputare sulla croce, a sottoporsi alla pratica dei baci osceni e invitato a praticare la sodomia tra i confrati qualora non fosse riuscito a superare la tentazione della carne o se qualche fratello glielo avesse chiesto espressamente. Parecchi confessarono - sia perché lo videro di persona sia per sentito dire da altri - che in occasione della celebrazione del Capitolo assieme alle altre sacre reliquie veniva esposto un idolo (detto Bafometto), di cui fornirono le più svariate descrizioni (a forma di testa di uomo, di animale, con la barba bianca e nera, con la calotta d’avorio, d’argento, con due facce, con due o con quattro piedi, ecc).

Tra la fine di ottobre ed il mese di novembre anche i dignitari dell'Ordine confessarono le medesime colpe. Il Gran Maestro Jacques de Molay confessò parte delle colpe addebitate in occasione del primo interrogatorio che subì in carcere, probabilmente sotto tortura, il 24 ottobre 1307 davanti all'Inquisitore di Parigi, e le confermò il giorno successivo davanti ad una assemblea di canonici, laici e studenti universitari della Sorbona riuniti dai funzionari regi nella casa dei Templari a Parigi.

A questo punto il papa, che aveva già trasferito a Poitiers la Curia pontificia, per verificare se le accuse rivolte ai Templari avessero un fondamento di verità, mandò a Parigi due cardinali di propria fiducia, Bérenger Frédol ed Etienne de Suisy, con l'incarico di interrogare i dignitari del Tempio; ma il re non diede l'assenso. Quando il 24 dicembre dello stesso anno i cardinali, questa volta autorizzati dal re, chiesero a de Molay se la confessione da lui resa era vera, il Gran Maestro ritrattò tutto, disse che quella confessione gli era stata estorta e, toltisi gli abiti, mostrò i segni della tortura che aveva subito.

Scossi da quanto avevano visto e udito a Parigi, al loro rientro a Poitiers i cardinali riferirono tutto al papa, il quale nel mese di febbraio 1308 sospese dall'incarico il grande inquisitore di Parigi Guglielmo Imbert ed avocò a sé e alla Curia ogni competenza sull'inchiesta. Sentendosi sfuggire di mano l'iniziativa, il re con grande seguito armato, nel mese di maggio del 1308, si recò a Poitiers per indurre il pontefice a sciogliere l'Ordine.

Per sottrarsi alle continue e costanti pressioni di Filippo IV, il papa il 29 maggio convocò un concistoro pubblico al quale parteciparono anche i funzionari regi guidati dal de Nogarét e dal de Plaisians, i quali in più occasioni minacciarono il papa di accusarlo di eresia se non avesse accolto le richieste del re.

In tale occasione si concordò di nominare una commissione di cardinali presso la Curia di Poitiers con il compito di avviare una nuova inchiesta sui Templari. Della commissione, che sarebbe stata presieduta personalmente dal papa, avrebbero fatto parte anche i cardinali Bérenger Frédol, nipote del papa ed espertissimo canonista, ed Etienne de Suisy.

Il re da parte sua, sotto minaccia del papa che si rifiutava di adottare provvedimenti contro l'Ordine se prima non gli fosse stato consentito di interrogare personalmente i Templari che continuavano a restare sotto custodia regia, volendo dare prova di grande disponibilità dispose che un folto gruppo di Templari fosse trasferito a Poitiers.

Pertanto, nel mese di giugno 1308, 72 Templari (scelti accuratamente fra quelli propensi ad autoaccusarsi), caricati su carri ed incatenati l'uno all'altro, lasciarono Parigi alla volta di Poitiers. Quando il convoglio giunse a Chinon (località distante da Poitiers una sessantina di chilometri) i dignitari dell'Ordine, cioè Jacques de Molay, Hugues de Pairaud, Raymbaud de Caron, Geoffroy de Gonneville e Geoffroy de Charny, furono separati dagli altri e rinchiusi nella fortezza locale. E così mentre gli altri Templari proseguirono per Poitiers per essere interrogati, i dignitari dell'Ordine, con la scusa che erano gravemente ammalati, furono trattenuti a Chinon per impedire che il papa li potesse interrogare e magari, sentite le loro ragioni, li potesse addirittura assolvere.



**Jacques de Molay e Goffredo de Charny sul rogo**

Con questa mossa il re voleva indebolire l'inchiesta pontificia; infatti, se il papa avesse assolto i vertici dell'Ordine, l'inchiesta regia avrebbe perso valore perché non avrebbe più riguardato i membri più rappresentativi, quelli cioè che portavano le maggiori responsabilità all'interno del Tempio.

Il papa, tra la fine di giugno ed i primi di luglio, interrogò di persona i

Templari che erano giunti a Poitiers e alla fine impose loro di chiedere perdono per le colpe che comunque avevano commesso (anche se costretti a farlo sotto minaccia), cioè gli atti di rifiuto e di oltraggio della religione. Poi concesse loro l'assoluzione e li reintegrò nei sacramenti e nella comunione della Chiesa.

Interrogando di persona i Templari, egli capì perfettamente che il rinnegamento a parole di Cristo e lo sputo sulla croce non esprimevano lo stato d'animo del novizio, ma rappresentavano un rituale d'ingresso che serviva a saggiarne la tempra; il postulante che chiedeva di entrare nell'Ordine era messo a confronto con le violenze che i musulmani compivano sui Templari catturati per costringerli a rinnegare Cristo e ad oltraggiare la croce.

Terrificante ed imposto sotto minaccia di morte, il rituale era una messinscena che doveva spaventare il postulante e metterlo alla prova; ciò consentiva ai suoi superiori di verificare fin dall'inizio la tempra del futuro cavaliere e la sua capacità di autocontrollo e di subordinazione totale ai superiori. Il rituale era stato tollerato per tanto tempo perché veniva considerato formativo della recluta.

Il re, che dal mese di maggio si trovava Poitiers, il 24 luglio ritornò a Parigi lasciando sul posto il fidato ministro Guglielmo de Plaisians con il compito di vigilare su eventuali iniziative che il papa avrebbe potuto assumere a favore dei Templari.

Il 12 agosto 1308 il papa tenne un concistoro nel quale fece dare lettura della bolla *Faciens misericordiam* firmata quattro giorni prima, con cui venne indetto un concilio ecumenico da tenersi entro due anni a Vienne per discutere sui problemi più urgenti della cristianità, fra cui l'indizione di una nuova crociata per la riconquista della Terrasanta e l'esame della questione templare.

Nel concistoro si decise anche di avviare inchieste diocesane per processare i singoli Templari detenuti nelle rispettive circoscrizioni e venne nominata una commissione di otto cardinali con il compito di indagare sull'Ordine nel suo complesso; il papa, tuttavia, si è riservato il diritto di occuparsi personalmente dei dignitari del Tempio.

Rasserenato così il clima di tensione che gravava su Poitiers, il 13 agosto Clemente V decretò l'inizio delle ferie estive, che sancì l'interruzione dell'attività amministrativa e giudiziaria della Curia pontificia e il rientro a Parigi dei funzionari regi rimasti a Poitiers dopo la partenza del re.

Quindi, all'alba del 14 agosto inviò a Chinon Berènger Frédol,

cardinale prete del titolo dei Santi Nereo e Achilleo, Etienne de Suisy, cardinale prete del titolo di San Ciriaco in Termis e Landolfo Brancacci cardinale diacono del titolo di Sant'Angelo, con il preciso incarico di svolgere in sua vece quell'inchiesta sui dignitari templari che Filippo IV di fatto gli impediva di compiere.

In tal modo il papa, che possedeva un'ottima preparazione giuridica ed era stato per molti anni un abile diplomatico, tentò di neutralizzare la mossa del re, il quale aveva relegato nella fortezza di Chinon Jacques de Molay e gli altri dignitari per evitare che potessero essere interrogati direttamente dal pontefice.

A partire da sabato 17 agosto i dignitari Hugues de Pairaud, Raimbaud de Caron, Geoffroy de Gonnevillle e Geoffroy de Charny vennero ascoltati dai tre cardinali in presenza di quattro notai apostolici e di quattro testimoni; il Gran Maestro Jacques de Molay venne ascoltato per ultimo il 20 agosto.

Tutti confessarono le colpe ma, giurando sui sacri vangeli, abiurarono all'eresia e chiesero di essere riammessi in seno alla Chiesa. I cardinali, accogliendo le richieste dei confrati, impartirono loro il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendoli nell'unità della stessa e restituendoli alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Ascoltata la versione dei fatti resa dai cardinali al loro rientro a Poitiers, il papa emise una seconda versione (versione aggiornata e retrodatata al 12 agosto 1308) della bolla *Faciens misericordiam*, con la quale si ribadivano i concetti contenuti nella prima versione della bolla, ma si precisava che i vertici dell'Ordine erano stati assolti dall'accusa di eresia e che pertanto da quel momento nessuno, eccetto il papa, poteva più interrogarli.

Con tale iniziativa il papa ritenne di avere preservato i dignitari templari da più gravi sciagure. Come si sa invece gli eventi volsero verso un tragico destino, che portò sul rogo, il 18 marzo 1314, il Gran Maestro Jacques de Molay ed il precettore di Normandia Geoffroy de Charny.

Per tanto tempo si è creduto che di quanto avvenne a Chinon non esistesse un vero e proprio resoconto scritto. Le notizie che si avevano sugli avvenimenti svoltisi a Chinon derivavano dall'*Appendice n° 10595 – Inquisizione svolta a Chinon dai cardinali Berengario, Stefano e Landolfo*, (dei documenti registrati nelle *Appendici* è data solo la sintesi



dell'argomento, non il testo completo)<sup>1</sup> e richiamato nell'opera che l'insigne storico tedesco Heinrich Finke pubblicò nel 1906<sup>2</sup>, dal rapporto che Jean Bourgogne, procuratore di Giacomo II d'Aragona presso la Curia pontificia, inviò al proprio sovrano su quanto aveva appreso già sei giorni dopo la partenza dei cardinali per Chinon<sup>3</sup>, dagli atti del processo svoltosi a Parigi a partire dal 1309, dai quali risulta che nella seduta del 26 novembre, per consentire a Jacques de Molay di preparare un'adeguata difesa dell'Ordine, gli fu data lettura delle lettere apostoliche che definivano i poteri della Commissione che lo stava giudicando, di alcuni atti del processo e del resoconto delle sue confessioni rese a Chinon<sup>4</sup>, dal resoconto dell'inchiesta di Chinon come trascritto nel registro di Pierre d'Etampes, membro della cancelleria di Francia, resoconto inteso come trascrizione sintetica di una comunicazione inviata al re dai cardinali Berènger Frédol, Etienne de Suisy e Landolfo Brancacci, i quali confermerebbero che all'interrogatorio avrebbero assistito anche gli amati cavalieri *G. e G. e Jean de Jamville*. Il testo è conservato nel manoscritto latino n° 10919 della Biblioteque Nationale di Parigi<sup>5</sup>, dalla bolla *Vox in excelso*, nella quale si conferma – in forma sintetica – la vicenda di Chinon<sup>6</sup>. L'assoluzione dall'accusa di eresia era invece riportata nella versione aggiornata della bolla *Faciens misericordiam* del 12 agosto 1307<sup>7</sup>.

Nel mese di settembre 2001 la ricercatrice Barbara Frale, oggi Officiante dell'Archivio Segreto Vaticano, rileggendo per l'ennesima volta l'inventario dei documenti sul processo ai Templari conservato nel "Fondo

---

1 Sara Portolan, *Sul processo per eresia dei Templari*, Ed. Penne & Papiri, 1999, pagg. 12-16.

2 Heinrich Finker, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, Münster, 1906.

3 Barbara Frale, *Il Papato ed il processo ai Templari*, Ed. Viella, 2003, pag. 146.

4 Malcolm Barber, *Processo ai Templari*, Ed. ECIG, 1993, pag. 158.

5 Il documento originale è conservato nel manoscritto latino n° 10919 della Bibliothéque Nationale di Parigi (Vedi Barbara Frale, *Il Papato ed il processo ai Templari*, Ed. Viella, 2003, pag. 151). La sua trascrizione è riportata in Pierre Du-Puy, *Histoire de l'Ordre militaire des Templiers*, Bruxelles 1751. Si tratta di una riedizione dell'opera scritta nella prima metà del 1600 da Pierre Du-Puy, Consigliere e responsabile della biblioteca del re di Francia, morto a Parigi il 26 dicembre 1651. L'opera è consultabile sul motore di ricerca Google, alla voce "Libri".

6 *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le scienze religiose, 1973, pagg. 336-343.

7 *Regestum Clementis Papae V*, Roma 1885-1895, Documento n° 3402.



di Castel Sant'Angelo dell'Archivio Segreto Vaticano”, rimase incuriosita da un documento allegato agli atti dell'inchiesta diocesana svoltasi a Tours<sup>8</sup>. Il Berengario del titolo dei Santi Nereo ed Achilleo citato in apertura del documento in realtà era il cardinale Berénger Frédol, nipote e braccio destro del papa, nonché l'uomo più importante del collegio dei cardinali.

Era improbabile che un personaggio di così alto rango si occupasse di una modesta inchiesta diocesana. Il documento certamente doveva riferirsi a qualcosa di importante. E infatti l'attenta lettura della pergamena svelò la verità: quel documento, successivamente diventato noto come *La pergamena di Chinon*, era la trascrizione degli interrogatori svoltisi a Chinon tra il 17 ed il 20 agosto 1308 e conteneva in forma scritta l'assoluzione dei dignitari dell'Ordine del Tempio. (V. ALLEGATO)



**La pergamena di Chinon**

La pergamena (580x700 mm), portata a Roma assieme agli altri documenti sui processi ai Templari, nel 1628 venne catalogata da Giovanbattista Confalonieri (Custode dell'Archivio di Castel Sant'Angelo)

---

<sup>8</sup> Barbara Frale, *Il Papato ed il processo ai Templari*, Ed. Viella, 2003, pagg. 10-16.

in modo errato e nel 1912 venne ulteriormente censita in un dettagliato catalogo. Non la riconobbe neanche l'autorevole storico Conrad Shottmüller che pure l'avrà esaminata alla fine del XIX sec., ma che probabilmente l'avrà scambiata per un documento appartenente ad una delle tante inchieste diocesane che si svolsero in Francia contro i Templari<sup>9</sup>.

Il contenuto del documento getta una nuova luce sulla figura di Clemente V, da sempre considerato debole e succube del sovrano francese.

L'Ordine del Tempio era parte integrante della Chiesa ed il papa non poteva accettarne la distruzione al solo scopo di consentire a Filippo IV di usare i suoi beni per finanziare una guerra contro il re d'Inghilterra, anch'egli cattolico. Il clero francese era soggiogato da Filippo IV ed un altro conflitto tra la Chiesa e la corona avrebbe causato uno scisma. Il papa non poteva rischiare che ciò accadesse e pertanto, dopo l'ultimo tentativo di assolvere i capi templari, fu costretto ad abbandonare l'Ordine al suo destino.

Con la bolla *Vox in excelso* del 22 marzo 1312, letta pubblicamente a Vienne alla presenza dei Padri conciliari il 3 aprile 1312, l'Ordine del Tempio fu soppresso. Con la bolla *Ad providam Christi Vicarii* del 2 maggio dello stesso anno i beni dei Templari furono assegnati all'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni e immediatamente dopo, con la bolla *Nuper in generali* del 16 maggio, detti beni vennero trasferiti a questi ultimi, i quali negli anni successivi dovettero versare alla corona l'ingente somma di un milione di tornesi a titolo di risarcimento delle spese sostenute per sradicare l'eresia templare.

Perché il documento di Chinon non fu reso noto? Come mai è scivolato misteriosamente tra i documenti dell'inchiesta diocesana svoltasi a Tours (nella cui circoscrizione ricadeva Chinon) dal momento che la vicenda in esso descritta era comunque nota, come era nota l'assoluzione dei dignitari templari, riportata nella *Faciens misericordiam* e nella bolla *Regnans in coelis*, entrambe recanti la data del 12 agosto 1308?

Cosa poteva accadere se il documento fosse stato divulgato integralmente?

Dai documenti disponibili emerge una figura del pontefice determinato, all'inizio dell'intera vicenda, ad impedire in tutti i modi che il re si

---

9 La Pergamena di Chinon è conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, *Archivium Arcis, Armadium D 217* (Barbara Frale, *Il Papato ed il processo ai Templari*, Ed. Viella, 2003, pag. 220).

impossessasse dei beni del Tempio e ne pretendesse lo scioglimento. Sembra pure, però, che con il passare del tempo il papa abbia maturato la consapevolezza di non potere resistere a lungo alle pressioni di Filippo IV, che lo minacciava di accusarlo di eresia e di simonia e di aprire il processo postumo a Bonifacio VIII se non avesse accettato il suo volere. Alla fine però, accortosi che l'apparato messo in piedi dal re era risuscito a fare confessare i Templari, li abbandonò al loro destino.

Ma non ebbe il coraggio di farlo apertamente, tant'è che ancora nel 1308 e nel 1309, nei documenti ufficiali che si presumeva sarebbero stati letti dai Templari (i quali, fino all'ultimo, rimasero convinti che alla fine il papa li avrebbe salvati), i toni erano concilianti, mentre nei documenti diretti al re di Francia e agli altri sovrani della cristianità i toni erano certamente duri e severi nei confronti dei Templari.

Probabilmente un barlume di coscienza ha indotto il papa a cercare spunti per salvare dall'accusa di eresia i vertici templari, e con essi tutto l'Ordine, magari dopo avergli dato un nuovo ruolo e dopo averne riformato i costumi e la disciplina.

La vicenda di Chinon sembra avvalorare questa ipotesi e la pergamena ritrovata ne sarebbe la conferma storica, ma è anche la conferma dell'ambiguità o, se si vuole, della debolezza di Clemente V.

Il papa forse sperava in qualche fatto nuovo che avrebbe potuto indurre il re a desistere dal proprio progetto e l'esibizione del documento redatto a Chinon gli avrebbe consentito di presentarsi come il salvatore dei Templari. Il papa inviò i tre cardinali a Chinon ad interrogare i cinque dignitari con il mandato di assolverli dall'accusa di eresia dopo il loro pentimento. Stranamente i cardinali, partiti all'alba del 14 agosto da Poitiers, iniziarono gli interrogatori sabato 17 agosto. Li finiscono il 20 e subito dopo ritornarono a Poitiers per riferire al papa.

Sembrerebbe che il viaggio di andata sia stato più lungo di quello di ritorno. A meno che, prima di iniziare gli interrogatori, i tre cardinali, probabilmente alla presenza dei funzionari regi, non abbiano impiegato parecchio tempo per convincere i dignitari del Tempio (che non sapevano ancora che con la *Faciens misericordiam* il loro destino era stato già segnato) che le loro confessioni in cambio dell'assoluzione pontificia avrebbe assecondato il progetto che il papa aveva in animo di attuare per tentare di salvare l'Ordine.

L'ipotesi è plausibile visto l'atteggiamento di sconforto e di stizza tenuto dal de Molay il 26 novembre 1309, quando, durante una udienza del processo che lo vedeva protagonista, gli venne letto il resoconto della

confessione che lo stesso aveva reso a Chinon ai tre cardinali inviati dal papa.

Ma se è così, il documento integrale che riportava in forma pubblica gli eventi di Chinon non poteva essere reso noto subito; era meglio diffondere la notizia dell'assoluzione solo attraverso documenti scritti in forma sintetica, per potere avere più tardi la possibilità di negarne parzialmente il contenuto, ovvero di renderlo pubblico integralmente se il decorso degli eventi fosse stato favorevole ai Templari.

Poi le condizioni mutarono a favore del re e la pergamena di Chinon non solo non venne resa pubblica, ma scomparve tra gli atti dell'inchiesta diocesana di Tours.

Le successive iniziative adottate da Clemente V contro l'Ordine del Tempio testimoniano quanto il papa fosse debole e succube di Filippo IV. La pergamena di Chinon non migliora l'immagine del papa; certifica solamente uno dei molteplici tentativi che, all'inizio dell'intera vicenda, egli mise in atto per contrastare l'arroganza e la cupidigia di Filippo IV, ma anche – alla luce degli eventi successivi – un espediente messo in atto dalla Curia pontificia per indurre i vertici templari a confessare le colpe loro attribuite.

---

# ALLEGATO

## Inquesta dominorum Commissariorum Clementis pape V in castro de Caynone diocesis Turonensis

Caynone, 1308 augusti 17-20

In Dei nomine amen. Nos miseratione divina Berengarius tituli Sanctorum Nerei et Achillei et Stephanus tituli Santi Ciriaci in Therminis presbiteri ac Landulfus Sancti Angeli diaconus cardinales notum facimus universis presens instrumentum publicum inspecturis quod, cum nuper sanctissimus pater et dominus noster Clemens divina providencia sacrosancte Romane et universalis Ecclesie summus pontifex, fama publica deferente ac clamosa insinuatione regis Francorum illustris, prelatorum, ducum, comitum, baronum ac aliorum tam nobilium quam ignobilium Regni eiusdem, cum nonnullis fratribus, presbiteris, militibus, preceptoribus et servientibus ordinis Militie Templi inquisivisset super hiis que fratres ipsos et statum ipsius ordinis tangunt, et de quibus sunt publice diffamati, idem dominus papa volens et intendens cum maioribus dicti ordinis, videlicet fratre Iohanne de Molam, maiore magistro tocius ordinis Milicie Templi ac fratribus Raymbaudus de Caron preceptor Terre Ultramarine, Hugone de Parauo in Francia, Gaufrido de Gonavilla in Pictavia et Aquitania et Gaufrido de Charneyo in Normannia domorum Milicie templi preceptoribus militibus, super premissis scire meram, plenam et integram veritatem, mandavit et commisit nobis specialiter et esprese oraculo vive vocis ut nos, cum magistro et preceptoribus supra nominatis singulariter et sigillatim, adhibitis nobiscum notariis publicis et testibus fidedignis, inquireremus cum diligencia veritatem. Nos vero iuxta mandatum et commissionem a predicto domino nostro summo pontifice nobis factis cum predictis magistro et preceptoribus inquisivimus et eosdem super premissis examinavimus diligenter ac eorum dicta et confessiones scribi fecimus prout inferius continetur per notarios infrascriptos in presentia testium subscriptorum ac eciam in hanc publicam formam redigi mandavimus et sigillorum nostrorum munimine roborari.

Anno nativitatis dominice millesimo trecentesimo octavo, indictione sexta, die XVII mensis augusti, pontificatus dicti domini Clementis pape V anno tercio, constitutus coram nobis cardinalibus supradictis in castro de Caynona diocesis

Turonensis frater Raymbaudus de Caron miles preceptor Terre Ultramarine ordinis Milicie Templi, iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tacto libro dicere meram et plenam veritatem tam de se quam de aliis personis singularibus et fratribus eiusdem ordinis et de ipso eciam ordine super hiis que tangunt fidem catholicam et statum dicti ordinis ac alias personas singulares et fratres eiusdem ordinis; et diligenter interrogatus a nobis de tempore et modo sue receptionis in eodem ordine, dixit quod bene sunt quadraginta tres anni vel circa quod ipse fuit factus miles et receptus in ordine Templi per fratrem Rossolinum de Fos, tunc Preceptorem provincie Provincie in loco de Rocharenchis diocesis Carpentoratensis vel Tricestrinae, in capella domus Templi eiusdem loci. Et tunc ipse recipiens nichil dixit eidem recepto nisi bonum, sed incontinenti post dictam receptionem venit quidam frater serviens de cuius nomine non recordatur, quia diu est quod mortuus est. Et duxit eum ad partem et portavit quandam modicam crucem sub clamide, et post recessum aliorum fratrum, cum essent soli, idem frater serviens et idem qui loquitur, idem frater serviens ostendit eidem qui loquitur illam crucem, non recordatur tamen si ibi erat ymago crucifixi vel non, credit tamen quod esset ibi ymago crucifixi vel picta vel sculpta. Et dixit idem frater serviens eidem qui loquitur: «Oportet te negare istum». Et idem qui loquitur, non credens peccare, dixit: «Et ego abnego ipsum». Item dixit idem frater serviens eidem qui loquitur quod servaret continenciam seu castitatem; si tamen non posset servare, melius erat facere secretius quam publice. Item dixit quod illam abnegationem quam fecit non fecit corde, sed ore. Item dixit quod sequenti die hoc revelavit episcopo Carpentoratensi consanguineo suo qui erat presens in dicto loco, et episcopus dixit sibi tunc quod male fecerat et quod peccaverat: unde confessus fuit eidem episcopo de hoc idem qui loquitur, qui iniunxit sibi penitentiam quam perfecit, ut dixit. Item requisitus super vicio sodomitico, dixit quod numquam fuit eo usus nec agendo nec patiendo, nec umquam audivit dici quod Templarii illo vicio uterentur, nisi de solis tribus qui pro illo vicio fuerunt ad perpetuum carcerem condemnati in Castro Peregrini. Requisitus si fratres dicti ordinis recipiuntur per eundem modum per quem ipse fuit receptus, dixit se nescire quia numquam aliquem recepit nec vidit, nisi duos vel tres fratres in dicto ordine recipi, de quibus nescit an negaverint Christum vel non. Requisitus de nominibus dictorum fratrum receptorum, dixit quod nomine unius vocatur frater Petrus, cuius cognomine dixit se ignorare. Requisitus cuius etatis erat quando factus fuit frater in dicto ordine, dixit quod decem et septem annorum vel circa. Requisitus de spuitione super crucem, de capite idolatico, dixit se nichil scire, adiciens quod numquam audivit fieri mentionem de dicto capite donec audivit dici a domino nostro papa Clemente in isto anno proximo preterito. Requisitus de osculo, dixit quod dictus frater Rossolinus ipsum qui loquitur osculatus fuit in ore quando recepit eum in



fratrem; de aliis osculis dixit se nichil scire. Requisitus si in dicta sua confessione volebat persistere, et si eam pro veritate dixerat, et si aliquid immiscuerat falsitatis, vel dimiserat veritatis, dixit quod in predicta sua confessione volebat persistere, et quod eam pro veritate dixerat, quodque nichil in ea immiscuit falsitatis nec veritatis omisit. Interrogatus si prece, precio, gratia, favore, timore, vel odio aut inductione alicuius, vel vi aut formidine tormentorum premissa confessus est, dixit quod non. Interrogatus si postquam fuit captus fuit positus questionibus vel tormentis, dixit quod non. Postque idem frater Raymbaudus pectus flexis genibus et iunctis manibus coram nobis veniam et misericordiam de premissis; et cum hoc peteret, ipse frater Raymbaudus in manibus nostris premissam et omnem aliam heresim abiuravit, et ad sancta Dei evangelia iterato iuravit corporaliter tacto libro quod ipse parebit mandatis Ecclesie, ac tenebit, credet et observabit fidem catholicam quam sancta Romana Ecclesia tenet, observat, predicat atque docet et mandat ab aliis observari, et quod ipse vivet et morietur sicut fidelis christianus. Post quod iuramentum, nos auctoritate domini pape nobis specialiter in hac parte commissa, eidem fratri Raymbaudo humiliter petenti absolutionis beneficium a sententia excommunicationis quam propter premissa incurrerat, impendimus in forma Ecclesie consueta, reincorporantes ipsum ad Ecclesie unitatem, ac ipsum restituentes comunioni fidelium et ecclesiasticis sacramentis.

Item eodem die, modo et forma predictis, frater Gaufridus de Charneyo miles, preceptor domorum ordinis milicie Templi in tota Normannia, in nostra et ipsorum notariorum ac testium presencia personaliter constitutus, modeste iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tacto libro et diligenter interrogatus de modo sue receptionis in dicto ordine: dixit quod bene sunt quadraginta annis vel circa quod ipse fuit receptus in ordine milicie Templi per fratrem Almaricum de Rupe preceptorem Francie apud Stampas Senonensis diocesis, in capella domus milicie Templi eiusdem loti, presentibus fratre Iohanne Francisci preceptore de Pedenac et novem vel decem fratribus vel circa dicti ordinis, qui omnes mortui sunt ut credit. Et tunc ipso recepto et mantello dicti ordinis ad collum suum posito, ipse recipiens traxit ipsum receptum ad partem in eadem capella, et ostendit sibi crucem in qua erat ymago Christi, et dixit sibi quod non crederet in crucifixum, immo negaret eum. Et tunc idem receptus ad mandatum dicti recipientis negavit eum ore et non corde. Dixit etiam quod tempore sue receptionis idem receptus osculatus fuit receptorem in ore et in pectore super vestes pro reverencia. Requisitus si fratres milicie Templi cum recipiuntur in dicto ordine vecipiuntur per illum modum per quem fuit receptus, dixit se nescire. Dixit etiam quod ipse recepit unum fratrem in dicto ordine secundum illam formam secundum quam ipse fuit receptus, et postea recepit plures alios sine abnegatione



predicta et cum bono modo. Dixit etiam quod de abnegatione crucifixi quam ipse fecerat in receptione sua et de illa quam fecit facere illum quem recepit confessus fuit Patriarche Iherosolimitano qui tunc erat, et fuit absolutus ab eo. De spuitione super crucem, de osculis et de vicio sodomie et de capite idolatico diligenter interrogatus, dixit se nichil scire. Item dixit interrogatus se credere quod per illum modum per quem ipse receptus fuit, recipiuntur alii fratres in eodem ordine; dixit tamen se de hoc nescire pro certo, quia quando talia fiunt, trahuntur ad partem recepti ita quod alii fratres qui sunt in eadem domo non vident nec audiunt quid tunc agatur cum ipsis. Interrogatus cuius etatis erat quando ipse fuit receptus in dicto ordine, dixit quod sexdecim vel decem et septem annorum vel circa. Interrogatus si prece, precio, gratia, favore, timore, vel odio, instructione, aut vi seu formidine tormentorum dixit predicta, dixit quod non.

Requisitus si in dicta sua confessione volebat persistere et si eam pro veritate dixerat, et si aliquid in ea immiscuerat falsitatis, vel omiserat veritatis, dixit quod in sua confessione prefata, in qua per omnia verum dixerat, volebat persistere, et quod ea pro veritate dixit, quodque nichil in ea immiscuit falsitatis nec veritatis omisit. Post hec nos eidem fratri Gaufrido, iuxta modum et formam suprascriptos, predictam et omnem aliam heresim in nostris manibus abiuranti et corporale prestanti ad sancta Dei evangelia iuramentum, ac etiam absolutionis beneficium super hec humiliter postulanti huius absolutionis beneficium iuxta formam Ecclesie duximus impendendum, reincorporantes ipsum ad Ecclesie unitatem ipsumque restituentes communioni fidelium et ecclesiasticis sacramentis.

Item eadem die, in nostra et notariorum ac testium infrascriptorum presencia personaliter constitutus frater Gaufridus de Gonnevilla diligenter interrogatus de tempore et modo sue receptionis et aliis suprascriptis, dixit quod bene sunt viginti octo anni vel circa quod ipse fuit receptus in fratrem ordinis milicie Templi per fratrem Robertum de Torvilla militem, preceptorem domorum milicie Templi in Anglia, apud Londonis in capella domus Templi de Londonis. Et tunc idem recipiens, tradito clamide de ordinis milicie Templi eidem recepto, ostendit sibi quendam crucem depictam in quodam libro et dixit sibi quod oportebat eum negare illum cuius imago erat in illa truce depicta; et cum idem receptus hoc nollet facere, idem recipiens pluries instruit quod faceret. Et quia nullo modo voluit facere, dixit sibi recipiens, videns suam resistenciam, «Vis mihi iurare quod tu dices, si fueris requisitus a fratribus te fecisse negationem istam, si ego parco tibi ne facias?». Ac idem receptus dixit quod sic, et promisit sibi se dicturum, si interrogaretur a quocumque de dictis fratribus dicti ordinis, se fecisse negacionem predictam; non tamen aliter abnegavit, ut dixit. Dixit etiam dictus

recipiens eidem recepto quod oportebat eum spuere super crucem predictam; et cum idem receptus hoc nollet facere, posuit dictus recipiens manum suam super crucem, et dixit recepto: «Modo spuas supra manum meam!». Et cum idem receptus timeret ne dictus recipiens amoveret manum et aliquid de sputo caderetur supra crucem, noluit spuere supra manum sed iuxta crucem. Super vicio sodomitico, super capite idolatico, super osculis et aliis de quibus fratres dicti ordinis sunt diffamati diligenter interrogatus, dixit se nichil aliud scire. Requisitus si alii fratres dicti ordinis, quando recipiuntur, recipiuntur per illum modum per quem ipse fuit receptus, dixit se credere quod sic fiat aliis sicut ipsi fuit factum tempore sue receptionis predictae. Interrogatus si prece, precio, gratia, favore, timore, vel odio aut inductione alicuius vel vi aut formidine tormentorum premissa confessus est, dixit quod non. Post hec nos eidem fratri Gaufrido de Gomevilla, iuxta modum et formam suprascriptos, predictam et omnem aliam heresim in nostris manibus abiuranti, et corporale prestanti ad sancta Dei evangelia iuramentum, ac etiam absolutionis beneficium super hec humiliter postulanti, huius absolutionis beneficium iuxta formam Ecclesie duximus impendendum, reincoorporantes ipsum ad Ecclesie unitatem ipsumque restituentes comunioni fidelium et ecclesiasticis sacramentis.

Item nona decima die dicti mensis in nostra et notariorum ac testium eorundem presencia personaliter constitutus frater Hugo de Parauo miles, Preceptor domorum milicie Templi in Francia, iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tacto libro modo et forma predictis. Qui frater Hugo predictus, iuratus ut predicatur et diligenter interrogatus, dixit de modo receptionis sue quod ipse fuit receptus Lugduni in domo Templi dicti loci, in capella eiusdem domus, iam elapsis quadraginta sex annis vel circa in festo Magdalene proximo preterito; et recepit eum in fratrem dicti ordinis frater Ymbertus de Parauo miles dicti ordinis patruus suus, Visitator domorum dicti ordinis in Francia et Pictavia. Et posuit sibi mantellum dicti ordinis supra collum; quo facto, quidam frater dicti ordinis, nomine Iohannes, qui fuit postea preceptor de La Muce, duxit eum ad partem quandam capelle predictae, et ostensa sibi quadam truce, in qua erat ymago crucifixi depicta, precepit sibi quod ipse negaret illum cuius ymago representabatur ibidem: qui contradixit quantum potuit, ut dixit. Finaliter tamen, devictus minis et terroribus illius fratris Iohannis, abnegavit illum cuius ymago erat ibi depicta semel tantum. Et licet dictus frater Iohannes mandaret sibi pluries quod spueret supra dictam crucem, noluit spuere. Interrogatus utrum osculatus fuit recipientem, dixit quod sic, solummodo in ore. Requisitus de vicio sodomie, dixit quod numquam fuit sibi iniunctum nec unquam commisit illud. Requisitus utrum receperit aliquos in dicto ordine, dixit quod sic plures et pluries quam aliquis qui vivat in ordine ipso. Interrogatus per quem modum recepit ipsos, dixit quod ipsis receptis

et mantellis dicti ordinis traditis, cuilibet eorum precipiebat quod abnegarent crucifixum et quod oscularentur eum in fine spine dorsi, et in umbilico, et postmodum in ore. Dixit etiam quod iniungebat eis quod abstinerent a consorcio mulierum; et si non possent a libidine contineri, quod ipsi iungerent se cum fratribus suis dicti ordinis. Dixit etiam per iuramentum suum quod abnegationem predictam quam fecit quando fuit receptus, et alia precepta predicta qua fecit receptis per eum, faciebat ore tantummodo et non corde. Requisitus ex quo dolebat, et non faciebat corde, quare faciebat, respondit quod talia erant statuta si ve puncti ordinis; et sperabat semper quod ille error amoveretur de dicto ordine. Requisitus utrum aliqui de receptis per ipsum contradixerint facere predictam spuitionem et alia inhonesta per eum superius nominata, dixit quod pauci: sed finaliter omnes faciebant. Dixit etiam quod licet ipse preciperet fratribus dicti ordinis quos recepit quod unus commiseret se cum aliis confratribus suis, numquam tamen accidit sibi quod ipse hoc faceret, nec audivit quod aliquis illud peccatum commiserit, nisi de duobus vel tribus ultramare qui fuerunt propter hoc incarcerati apud Castrum Peregrini. Requisitus utrum sciat quod omnes fratres dicti ordinis recipiantur per illum modum per quem ipse recepit alios, dixit quod nescit pro certo de aliis, nisi de se ipso et illis quos recepit, quia ita secrete recipiuntur quod non potest aliquid sciri nisi per illos qui intersunt. Requisitus utrum credat quod recipiantur ita, dixit se credere quod idem modus servetur in receptione aliorum sicut fuit servatus in eo et quem ipse servabat illis quos ipse recepit. Requisitus de capite idolotico quod dicitur adorari per Templarios, dixit quod vidit illud ostensum sibi in Montepessulano per fratrem Petrum Alemandini preceptorem dicti loci; et remansit ipsi fratri Petro ipsum caput. Interrogatus cuius etatis erat quando fuit receptus in dicto ordine, dixit quod ipse audivit dici a matre sua quod decem et octo annorum erat. Dixit etiam quod alias fuerat confessus Parisius predicta in presentia fratris Guillelmi de Parisius Inquisitoris heretice pravitatis vel Commissarii sui; et fuit illa confessio scripta per manum infrascripti magistri Amisii de Aureliano et quorundam aliorum notariorum publicorum. Et illi confessioni tamquam vere stat, et in ea perseverare vult, et in ista in eo quod concordat cum illa; et si plus continueatur in eidem confessione sua coram eodem Inquisitore seu eius Commissario, ut predictum facta, illud ratificat, approbat et confirmat. Interrogatus si prece, precio, gratia, favore, timore vel odio aut inductione alicuius, vel vi aut formidine tormentorum premissa confessus est, dixit quod non. Interrogatus si postquam fuit captus, fuit suppositus questionibus vel tormentis, dixit quod non. Post hec nos eidem fratri Hugoni iuxta modum et formam suprascriptos, predictam et omnem aliam heresim in nostris manibus abiuranti et corporale prestanti ad sancta Dei evangelia iuramentum, et etiam absolutionis beneficium

super hoc humiliter postulanti, huius absolutionis beneficium iuxta formam Ecclesie duximus impendendum, reincorporantes ipsum ad Ecclesie unitatem ipsumque restituentes comunioni fidelium et ecclesiasticis sacramentis.

Item die vicesima dicti mensis in nostra et notariorum ac testium eorundem presencia personaliter constitutus frater Iacobus de Molam milos, magister maior ordinis milicie Templi, iuratus et diligenter interrogatus secundum formam et modum suprascriptos, dixit quod transacti sunt quadraginta duo anni vel circa quod ipse apud Belnam diocesis Eduensis fuit receptus in fratrem dicti ordinis per fratrem Ymbertum de Parado tunc Visitatorem Francie et Pictavie militem, in capella domus Templi dicti loci de Belna. Et dixit de modo sue receptionis quod dictus recipiens ostendit sibi postquam tradidisset sibi clamidem, et dixit eidem recepto quod negaret deum cuius ymago erat depicta in ipsa cruce, et quod spueret supra crucem: quod et ipse fecit; at tamen non sputavit supra crucem sed iuxta, ut dixit. Item dixit quod predictam abnegationem fecit ore, non corde. De vicio sodomie, de capite idolatico et de osculis illicitis diligenter interrogatus dixit se nichil scire. Interrogatus si prece, precio, gratia, favore, timore vel odio aut inductione alicuius, vel vi aut formidine tormentorum premissa confessus est, dixit quod non. Interrogatus si postquam fuit captus fuit suppositus questionibus vel tormentis, dixit quod non. Post hec nos eidem fratri Iacobo Magistri maiori dicti ordinis, iuxta modum et formam suprascriptos, predictam et omnem aliam heresim in nostris manibus abiuranti, et corporale prestanti ad sancta Dei evangelia iuramentum, ac etiam absolutionis beneficium super hoc humiliter postulanti, huius absolutionis beneficium iuxta formam Ecclesie duximus impendendum, reincorporantes ipsum ad Ecclesie unitatem ipsumque restituentes comunioni fidelium et ecclesiasticis sacramentis.

Eodem XX die supradictus frater Gaufridus de Gonnevilla constitutus in nostra et notariorum et testium eorundem presentia, confessionem suam suprascriptam, lectam sibi aperte in idiomate seu vulgari suo, sponte ac libere ratificavit, approbavit et confirmavit, asserens quod tam in eadem confessione quam etiam in ea quam alias fecit super predictis coram Inquisitore seu inquisitoribus heretice pravitatis in quantum concordat cum dicta confessione facta coram nobis ac notariis ac testibus prelibatis perseverare, ac utrique confessioni stare intendit; et si plus contineatur in eadem confessione coram Inquisitore seu inquisitoribus ut predicatur facta, ratificat illud, approbat et confirmat.

Predicto die XX supradictus frater Hugo de Parado Preceptor constitutus in nostra et notariorum ac testium eorundem presencia simili modo et forma confessionem suam suprascriptam, lectam sibi aperte in idiomate seu vulgari suo, sponte ac libere ratificavit, approbavit et confirmavit.

In quorum omnium testimonium confessiones ac omnia et singula suprascripta coram nobis ac notariis et testibus eisdem, et per nos acta prout superius continetur, per Robertum de Condeto Suessionensis diocesis clericum apostolica auctoritate notarium, qui una nobiscum ac notariis et testibus infrascriptis interfuit, scribi et publicari mandavimus et sigillorum nostrorum appensione muniri.

Acta sunt hec anno, indictione, mense, diebus, pontificatu et loco predictis, in nostrorum presencia, presentibus Ymberto Verzelani, Nicolao Nicolai de Benevento, et prefato Roberto de Condeto ac magistro Amisio de Aurelianis dicto le Ratif publicis apostolica auctoritate notariis, et religioso ac discretis viris fratre Raymundo abbate monasterii de sancto Theotfredo ordinis sancti Benedicti Aniciensis diocesis, magistris Berardo de Boiano archidiacono Troiano, Radulpho de Boseto penitenciaro et canonico Parisiensis, ac Petro de Soira custode sancti Gaugerici Cameracensis ecclesiarum testibus ad hoc specialiter advocatis.

(ST) Et ego idem Robertus de Condeto Suessionensis diocesis clericus publicus apostolica auctoritate notarius omnibus et singulis suprascriptis actis in presencia reverendorum patrum predictorum dominorum cardinalium, ac me, et aliorum notariorum et testium eorundem et per ipsos dominos cardinales una cum prefatis notariis et testibus presens interfui, et de mandato ipsorum dominorum cardinalium hoc presens instrumentum publicum scripsi et in hanc publicam formam redegi meoque signo signavi rogatus.

(ST) Et ego supradictus Imbertus Verzelani clericus Biterrensis publicus apostolica auctoritate notarius confessionibus ac aliis omnibus et singulis suprascriptis actis in presencia dominorum cardinalium predictorum et per eos prout supra seriusus continentur, una cum aliis notariis et testibus supradictis presene interfui ac de mandato ipsorum dominorum cardinalium ad ulteriorem cautelam in hoc instrumento publico me subscripsi et illud meo signo signavi.

Et ego Nicolaus Nicolai de Benevento publicus apostolica auctoritate notarius superius nominatus confessionibus et aliis omnibus et singulis suprascriptis actis in presencia dominorum cardinalium predictorum et per eos prout supra seriusus continetur una cum aliis notariis et testibus supradictis presens interfui, ac de mandato ipsorum dominorum cardinalium ad ulteriorem cautelam in hoc instrumento publico me subscripsi et illud meo signo signavi (ST).

(ST) Et ego Amisius de Aurelianis dictus le Ratif, clericus sacrosancte Romane ecclesie auctoritate notarius publicus, confessionibus seu depositionibus et omnibus aliis et singulis suprascriptis actis in presencia reverendorum patrum dominorum cardinalium predictorum et per eos prout supra seriusus continetur

una cum aliis notariis et testibus supradictis presens interfui ac de mandato ipsorum dominorum cardinalium in testimonium veritatis in hoc instrumento publico me subscripsi illudque meo signo solito signavi rogatus.

---





# **Inchiesta dei Signori Commissari di papa Clemente V nel castello di Chinon, diocesi di Tour**

## **Traduzione della Pergamena di Chinon**

**Assoluzione degli Alti Dignitari dell'Ordine del Tempio da parte dei Legati Pontifici. Documento originale conservato nell'A.S.V., A.A., Arm. D 217.**

**Chinon, 17-20 agosto 1308 agosto**

In nome di Dio amen. Noi per misericordia divina cardinali preti Berengario del titolo dei Santi Nereo e Achilleo, e Stefano del titolo di San Ciriaco in Termis, e Landolfo, cardinale diacono del titolo di Sant'Angelo, rendiamo noto a chiunque visionerà il presente e pubblico documento quanto segue: dopo che, recentemente, il santissimo padre e nostro signore Clemente, per divina provvidenza sommo pontefice della sacrosanta e universale Chiesa di Roma, a causa di quanto riportato dalla pubblica voce e dalla accesa denuncia dell'illustre re dei Franchi, e di prelati, duchi, conti, baroni e altri nobili e non nobili del medesimo regno di Francia fece istruire un'indagine contro alcuni frati, preti, cavalieri, precettori e sergenti dell'ordine della Milizia del Tempio relativa a quei fatti che riguardano tanto i frati dell'ordine quanto la fede cattolica e lo stato dell'ordine medesimo, e per i quali fatti essi sono stati pubblicamente diffamati, lo stesso pontefice, volendo e intendendo conoscere la pura, piena e integra verità sugli alti dignitari del detto ordine, cioè il frate Jacques de Molay, maestro generale di tutto l'ordine dei Templari, e i frati Raymbaud de Caron, precettore d'Oltremare, e i precettori delle magioni templari Hugues de Pairaud in Francia, Geoffroy de Gonneville in Aquitania e Poitou, Goeffroy de Charny in Normandia, ordinò e incaricò noi, con mandato speciale ed impartito espressamente dall'oracolo della sua viva voce, affinché, accompagnati da notai pubblici e testimoni degni di fede, ricercassimo con attenzione la verità nei confronti del gran maestro e degli altri precettori sopra nominati interrogandoli rigorosamente uno ad uno.

Noi dunque, conformemente all'ordine e all'incarico che ci sono stati impartiti dal predetto nostro signore e sommo pontefice, abbiamo indagato sui menzionati gran maestro e precettori, interrogando attentamente i medesimi sui fatti sopra esposti e, come segue qui appresso, abbiamo fatto scrivere dai notai che si sono segnati in calce, e in presenza dei testimoni sottoscritti, le cose dette dai medesimi templari e le loro confessioni, ordinando altresì che queste venissero redatte in pubblica forma e che fossero rese ancora più valide dalla garanzia dei nostri sigilli.

Nell'anno millesimo trecentesimo ottavo dalla nascita del Signore, nella sesta indizione, il giorno diciassettesimo del mese di agosto e nell'anno terzo del pontificato di nostro signore papa Clemente V, nel castello di Chinon, diocesi di

Tours, il frate Raymbaud de Caron, cavaliere e precettore d'Oltremare dell'ordine dei Templari, costituitosi dinanzi a noi cardinali sopradetti giurò sui santi Vangeli di Dio, toccando il libro, di dire la pura e piena verità tanto su di sé quanto su ogni singola persona e sui frati dell'ordine, nonché sull'ordine stesso, in particolare su quei temi che riguardano la fede cattolica e lo stato del detto ordine, le altre persone singole e i frati dell'ordine stesso; interrogato attentamente da noi sull'epoca e sulle modalità del suo ingresso nell'ordine disse che, invero, sono circa quarantatré anni che divenne cavaliere, e che fu accolto nel Tempio dal frate Roncelin de Fos, allora precettore della provincia di Provenza, nel luogo di Richarenchis, nella diocesi di Carpentras o di Saint-Paul-Trois-Châteaux, nella cappella della magione templare di quel luogo. E in quella occasione il precettore non gli disse null'altro che bene; ma poco dopo la detta cerimonia di accoglienza sopraggiunse un certo frate sergente di cui non ricorda il nome, poiché è morto da molto tempo. Questi lo condusse in disparte portando una piccola croce sotto il mantello; dopo che gli altri frati si furono allontanati, appena lo stesso sergente e il deponente furono soli, il sergente gli mostrò una croce che, tuttavia, non ricorda se contenesse o meno l'immagine del crocefisso, crede comunque che vi fosse, dipinta o scolpita. E quel frate gli disse: «Conviene che tu rinneghi questo». E il deponente, non credendo di peccare, disse: «E io lo rinnego». Allo stesso modo il sergente gli disse poi di mantenere la continenza ovvero la castità; tuttavia, qualora non vi fosse riuscito, sarebbe stato meglio che lo avesse fatto in segreto piuttosto che in pubblico. Disse inoltre che quel rinnegamento che fece, lo aveva fatto non con convinzione, ma a parole. Disse poi che il giorno successivo lo aveva rivelato al vescovo di Carpentras, suo parente che si trovava in quel luogo, il quale gli disse che aveva agito male e che aveva peccato: per la qual cosa si confessò allo stesso vescovo che gli ingiunse una penitenza che, a quanto a quanto ci ha detto, fece. Interrogato poi sul vizio di sodomia disse di non averlo mai praticato, in maniera né attiva né passiva, né sentì dire mai che i Templari praticassero quel vizio, tranne che tre soli tra essi, i quali, per quel vizio, erano stati condannati al carcere a vita nel castello di Château-Pélerin. Interrogato se i frati vengano accolti nell'ordine nello stesso modo in cui fu accolto egli stesso, disse di non saperlo, dal momento che non accolse né vide mai accogliere nessuno, tranne che due o tre frati, dei quali non sapeva se avessero negato il Cristo o meno. Interrogato sui nomi di questi frati accolti disse di uno il cui nome era frate Pietro, del quale non sa il cognome. Interrogato su che età avesse quando divenne frate nell'ordine, disse che aveva circa diciassette anni. Interrogato relativamente allo sputo sulla croce e sull'idolo a forma di testa disse di non saperne nulla, aggiungendo che mai aveva sentito dire di questa testa finché non lo udì dire da nostro signore papa Clemente nell'anno testé trascorso. Interrogato sul bacio disse che frate Rossolino, quando lo aveva accolto come frate, lo aveva baciato sulla bocca; di altri baci disse di non saperne nulla. Interrogato se volesse rimaner fermo su questa sua confessione, se avesse detto la verità, e se vi avesse mescolato qualcosa di falso o avesse tralasciato qualcosa di vero, disse di volersi mantener fermo nella sua confessione ora rilasciata e di aver detto la verità, e che in quella non aveva mescolato alcunché di falso, né omesso verità alcuna. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro,

gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no. E infine lo stesso frate Raymbaud, inginocchiatosi e giunte le mani chiese dinanzi a noi il perdono e la misericordia per i fatti rivelati; e poiché era lo stesso frate Raymbaud a chiedere queste cose, abiurò nelle nostre mani la ora rivelata e ogni altra eresia e, per la seconda volta, toccando il libro, giurò sui santi Vangeli di Dio che egli stesso avrebbe obbedito ai precetti della Chiesa e avrebbe tenuto, creduto e osservato la fede cattolica che la Santa Romana Chiesa tiene, osserva, predica e insegna e ordina che sia osservata dagli altri, e che sarebbe vissuto e morto da fedele cristiano. Dopo tale giuramento noi cardinali, in virtù dell'autorità specialmente concessaci dal papa in questo luogo, abbiamo impartito allo stesso frate Raymbaud, che umilmente la chiedeva, il beneficio dell'assoluzione dalla sentenza di scomunica nella quale, per le cose prima rivelate, era incorso, riammettendolo nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, lo stesso giorno, nel modo e nella forma predetti, costituitosi di persona, in presenza di noi e degli stessi notai e testimoni, il frate Geoffroy de Charny, cavaliere, precettore delle magioni del Tempio in tutta la Normandia, giurò in modo simile sui santi Vangeli di Dio, toccando il libro; attentamente interrogato sulle modalità del suo ingresso nell'ordine disse che sono circa quarant'anni che fu accolto nella Milizia del Tempio dal frate Amaury de la Roche, precettore di Francia, presso Étampes, nella diocesi di Sens, nella cappella della magione templare di quel luogo, presenti il frate Jean le Franceys, precettore del Poitou e circa nove o dieci confratelli che ora, a quanto crede, sono morti. E, in quell'occasione, terminato il rito d'ingresso, postogli sul collo il mantello dell'ordine, il frate che lo aveva accolto lo trasse in disparte all'interno della cappella stessa e gli mostrò una croce sulla quale c'era l'immagine del Cristo: e gli disse di non credere in quello, anzi, di rinnegarlo. E allora, per ordine di quello, lo negò a parole ma senza convinzione. Disse anche che nel momento della sua accoglienza aveva baciato quel frate sulla bocca, sul petto, e sopra la veste, in segno di rispetto. Interrogato se i frati templari fossero accolti nell'ordine nello stesso modo in cui egli stesso era stato accolto disse di non saperlo. Disse anche di aver accolto personalmente nell'ordine un solo frate, secondo quella prassi per la quale egli stesso era stato accolto, e che in seguito accolse molti altri senza imporre loro il predetto rinnegamento e in modo corretto; disse anche che, per il rinnegamento del crocefisso che egli stesso aveva subito durante la sua accoglienza e imposto in quella che fece fare, si confessò con l'allora patriarca di Gerusalemme, e venne assolto da quello. Interrogato attentamente riguardo allo sputo sulla croce, ai baci e al vizio di sodomia e all'idolo a forma di testa, disse di non saperne nulla. Interrogato disse inoltre di credere che gli altri frati vengano accolti nell'ordine nel modo in cui egli stesso vi fu accolto; disse tuttavia di non saperlo per certo, poiché quando avvengono tali cerimonie d'ingresso, gli accolti vengono tratti in disparte in modo tale che gli altri fratelli che sono nella medesima magione non vedano né ascoltino cosa si faccia con essi in quell'occasione. Interrogato su che età avesse quando fece ingresso nell'ordine, disse di avere avuto circa diciassette anni.

Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura, odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se volesse rimaner fermo su questa sua confessione, e se avesse detto la verità e se vi avesse mescolato qualcosa di falso ovvero se avesse tralasciato qualcosa di vero, disse che voleva rimaner fermo nella sua confessione appena detta, nella quale aveva detto ogni cosa per vera, e di aver detto la verità, e che in quella non aveva mescolato alcunché di falso, né omesso verità alcuna. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Geoffroy, che nelle nostre mani abiurava quella appena rivelata e ogni altra eresia, e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendolo nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, lo stesso giorno, costituitosi di persona, in presenza di noi, dei notai e dei testimoni sottoscritti il frate Geoffroy de Gonneville, attentamente interrogato sull'epoca e sulle modalità della sua accoglienza e sulle altre cose sopra menzionate, disse che sono circa ventotto anni che fu accolto come frate nell'ordine dei Templari da Robert de Torville, cavaliere e precettore delle magioni templari in Inghilterra, presso Londra, nella cappella della casa templare di quella città. E in quell'occasione, il templare che lo accolse, dopo avergli consegnato il mantello dell'ordine, gli mostrò una croce dipinta su un certo libro e gli disse che era necessario che rinnegasse l'immagine di colui che vi era raffigurato; e siccome l'accollito non volle farlo, il precettore insistette assai che lo facesse. Poiché non voleva farlo in nessun modo, il templare, vedendo la sua resistenza, gli disse: «Mi vuoi giurare che, se io ti risparmierei dal farlo, dirai comunque di aver fatto questo rinnegamento se i confratelli te lo chiederanno?». Ed egli disse di sì, e promise che, qualora fosse stato interrogato da chiunque dei confratelli, avrebbe detto di aver compiuto il rinnegamento; pertanto, a quanto ci ha detto, non negò nient'altro. Il templare che lo accoglieva gli disse anche che era necessario sputare sopra la croce prima mostrata; e poiché egli non voleva farlo, il templare posò la mano sopra la croce e gli disse: «Sputa almeno sulla mia mano!». Temendo che il templare togliesse la mano e parte dello sputo potesse cadere sopra la croce, non volle sputare sopra la mano ma in terra, vicino la croce. Interrogato attentamente sul vizio di sodomia, sull'idolo a forma di testa, sui baci e altri fatti sui quali i templari sono diffamati disse di non saperne nulla. Interrogato se altri frati dell'ordine, sono accolti nello stesso modo in cui egli stesso fu accolto, disse di credere che, come avvenne a lui in occasione del suo ingresso già ricordato, così avvenga anche per gli altri. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero forzatamente o per paura della tortura, disse di no. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Geoffroy de Gonneville, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendo

egli stesso nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, il giorno diciannove del corrente mese, costituitosi personalmente in presenza di noi e dei medesimi notai e testimoni Hugues de Pairaud, cavaliere, precettore delle magioni del Tempio in Francia, toccando il libro, giurò sui santi Vangeli di Dio nel modo e nella forma predetti. E il predetto frate Hugues, dopo che, come si è già detto, ebbe giurato, interrogato sul modo del suo ingresso nell'ordine, disse di essere stato accolto in Lione, nella casa templare di quella città, nella cappella della medesima magione, passati già quarantasei anni più o meno, il giorno della festa della Maddalena prossimo passato; e lo accolse come frate dell'ordine il frate Hubert de Pérraud, cavaliere templare e suo zio paterno, visitatore delle magioni dell'ordine in Francia e nel Poitou. Questi gli posò il mantello dell'ordine sul collo; fatto ciò, un altro confratello di nome Giovanni, che poi fu precettore di La Muce, lo prese da parte nella cappella, e mostratagli una certa croce nella quale era dipinta l'immagine del crocefisso, gli ordinò di rinnegare l'immagine di colui che vi era rappresentato: questi, a quanto ci ha detto, per quanto potè, si oppose. Nondimeno, alla fine, atterrito dalle intimidazioni e dalle minacce di quel frate Giovanni, rinnegò l'immagine dipinta, ma una sola volta. Tuttavia, seppure il detto frate Giovanni gli avesse ordinato più e più volte di sputare sopra la detta croce, non volle farlo. Interrogato se avesse baciato il templare che lo aveva accolto disse di sì, ma solo sulla bocca. Interrogato sul vizio di sodomia disse che non gli fu mai imposto, né mai lo commise. Interrogato se avesse ricevuto alcuni nell'ordine disse di sì: molte persone e in molti casi, più di qualsiasi altro templare ancora in vita nell'ordine. Interrogato sul modo con cui accolse altri disse che, dopo la cerimonia d'ingresso, consegnati i mantelli, imponeva a ciascuno degli accolti che negassero il crocefisso e che baciassero lui sul fondo schiena, sull'ombelico e, in seguito, sulla bocca. Disse anche che li ammoniva di astenersi dai rapporti sessuali con le donne; e qualora non avessero potuto contenere il desiderio, di unirsi con i propri confratelli. Per suo giuramento disse anche che il rinnegamento che fece quando fu accolto nell'ordine e le altre prescrizioni che impose a quelli che furono accolti da lui, le aveva fatte soltanto a parole e senza intenzione. Interrogato perché mai lo avesse fatto e perché mai se ne dolesse, dal momento che lo faceva senza intenzione, rispose che così prescrivevano gli statuti ossia le consuetudini dell'ordine: e da sempre aveva sperato che quell'errore venisse rimosso. Interrogato se qualcuno tra gli accolti si rifiutasse di sputare o fare le altre riprovevoli azioni da lui stesso menzionate poco prima, disse che in pochi si rifiutavano: ma alla fine lo facevano tutti. Disse anche che per quanto egli stesso imponesse ai frati che accoglieva nell'ordine di unirsi sessualmente tra confratelli, mai tuttavia gli accadde di farlo, né udì mai di qualcuno che avesse commesso quel peccato, tranne che di due o tre frati che in Terra d'Oltremare, per quel vizio, erano stati incarcerati nella fortezza di Château-Pélerin. Interrogato se sappia o meno se tutti i frati dell'ordine siano ricevuti nel modo il cui egli stesso accolse gli altri, disse di non saperlo per certo, tranne che per se stesso e per quelli che aveva accolto personalmente, poiché i templari vengono accolti nell'ordine secondo una procedura talmente segreta che nulla si può sapere, se non

attraverso quelli che sono presenti alla cerimonia d'ingresso. Interrogato se creda che gli accolti siano ricevuti in tal modo disse di credere che quella stessa prassi sia ancora mantenuta per accogliere altri, così come fu praticata per accogliere lui, e che egli stesso aveva osservato per quelli che aveva accolto. Interrogato sull'idolo a forma di testa, che si dice sia adorato dai Templari, disse che lo vide, mostratogli a Montpellier dal frate Pierre Allemandin, precettore di quel luogo; e quella testa rimase a frate Pierre. Interrogato su che età avesse quando fu accolto nell'ordine disse che sentì dire da sua madre di avere avuto diciotto anni. Disse anche che già un'altra volta aveva confessato questi fatti, in presenza del frate inquisitore Guillaume de Paris o di un suo commissario; e che quella confessione era stata scritta per mano dello stesso maestro che qui si sottoscrive, Amise de Orléans, e di certi altri notai pubblici. E si attiene a quella confessione come vera, e in quella, e in tutto ciò che in questa concorda con quella, vuole rimaner fermo; e se nella medesima sua confessione fatta, come già detto, dinanzi all'inquisitore o al suo commissario, vi sia qualcosa in più, lo ratifica, lo approva e lo conferma. Interrogato se abbia confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Hugues, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendo egli stesso nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, il venti del corrente mese, in presenza di noi e dei medesimi notai e testimoni, costituitosi di persona il frate Jacques de Molay, cavaliere e gran maestro dell'ordine del Tempio, dopo che ebbe giurato, attentamente interrogato sulla forma e le modalità sopra riportate, disse che sono passati circa quarantadue anni dacché presso Beune, nella diocesi di Autun, fu accolto come frate dell'ordine, per mezzo del cavaliere templare Hubert de Pairaud, allora visitatore di Francia e Poitou, nella cappella della magione di quel luogo. E sulle modalità del suo ingresso nell'ordine disse che quello che lo aveva accolto, prima di allacciargli il mantello, gli mostrò una certa croce, gli disse di rinnegare Dio la cui immagine era dipinta sulla croce stessa, e di sputarvi sopra: cosa che egli fece; e tuttavia non sputò sulla croce, ma per terra, a quanto disse. Disse inoltre che quel rinnegamento lo fece a parole, senza intenzione. Interrogato attentamente sul vizio di sodomia, sull'idolo a forma di testa e sui baci immorali disse di non saperne nulla. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Jacques, gran maestro dell'ordine, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da

impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendo egli stesso nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Nello stesso giorno 20 il già menzionato frate Geoffroy de Gonneville, costituitosi alla presenza di noi e dei medesimi notai e testimoni, ha ratificato, approvato e confermato spontaneamente e liberamente la sua confessione sopra riportata, lettagli pubblicamente nella sua lingua, dichiarando che intende rimaner fermo tanto in questa confessione quanto anche in quella che già un'altra volta ha dichiarato, su questi fatti, dinanzi all'inquisitore o agli inquisitori, dal momento che concorda con la detta confessione fatta dinanzi a noi e ai notai e ai testi ricordati, e che intende attenersi ad entrambe le confessioni; e se nella medesima confessione fatta, come è stato detto, dinanzi all'inquisitore o agli inquisitori, vi sia qualcosa in più, lo ratifica, lo approva e lo conferma.

Nel predetto giorno 20 il già menzionato frate precettore Hugues de Pérraud, costituitosi in presenza di noi e dei medesimi notai e testimoni, in modo e forma analoghi, spontaneamente e liberamente ha ratificato, approvato e confermato la sua confessione sopra riportata lettagli pubblicamente nella sua lingua. A testimonianza di tutto questo, abbiamo ordinato che le confessioni e tutti i singoli fatti sopra riportati, dinanzi a noi e agli stessi notai e testimoni e da noi stessi resi come qui sopra sono contenuti, vengano scritti e, una volta redatti in pubblica forma da Robert de Condet, chierico della diocesi di Soissons e notaio per autorità apostolica, che fu presente insieme a noi e ai notai e testi sotto indicati, siano munite con il peso dei nostri sigilli.

Questi fatti si svolsero nell'anno, nell'indizione, nel mese, nei giorni, nel pontificato e nel luogo sopra ricordati, in presenza di noi, presenti i notai pubblici per autorità apostolica Umberto Vercellani, Nicolo Nicolai di Benevento, il ricordato Robert de Condet e il maestro Amise de Orléans detto le Ratif, e i testimoni appositamente convocati per questo: il religioso frate Raimondo, abate del monastero di San Teoffredo dell'ordine di San Benedetto nella diocesi di Annecy, e gli avveduti signori Bernardo da Boiano, arcidiacono di Troia, Raoul de Boset, penitenziere e canonico di Parigi e Pierre de Soire, custode della chiesa di Saint-Gaucéry di Cambresis.

(ST) E io il medesimo Robert de Condet, chierico della diocesi di Soissons, notaio pubblico per autorità apostolica, ho assistito a tutti i singoli fatti sopra riportati in presenza dei reverendi padri e già ricordati signori cardinali, di me, e degli altri medesimi notai e testimoni, presente per grazia degli stessi cardinali insieme ai ricordati notai e testimoni, e dietro ordine degli stessi signori cardinali scrissi il presente strumento pubblico e, su richiesta, lo ho redatto in pubblica forma apponendovi il mio segno notarile.

(ST) E io sopra ricordato Umberto Vercellani, chierico di Béziers, notaio pubblico per autorità apostolica ho assistito alle confessioni e a tutti i singoli fatti sopra riportati in presenza dei signori cardinali predetti e come sopra più ampiamente è riportato, presente per grazia di questi insieme ai notai e ai testimoni sopra



menzionati e dietro ordine degli stessi signori cardinali, a maggiore garanzia mi sono sottoscritto in questo strumento pubblico e lo ho autenticato con il mio segno notarile.

E io Nicola di Benevento, notaio pubblico per autorità apostolica sopra nominato, ho assistito alle confessioni e a tutti i singoli altri fatti sopra riportati in presenza dei signori cardinali predetti e come sopra più diffusamente è riportato, presente per grazia di questi insieme ai notai e ai testimoni sopra menzionati e dietro ordine degli stessi signori cardinali, a maggiore garanzia mi sono sottoscritto in questo strumento pubblico e lo ho autenticato con il mio segno notarile (ST).

(ST) E io Amise de Orléans detto le Ratif, chierico e notaio pubblico per l'autorità della sacrosanta Chiesa di Roma ho assistito alle confessioni ovvero deposizioni e a tutti gli altri singoli fatti in presenza dei padri e signori cardinali predetti e come sopra è più diffusamente contenuto, fui presente insieme ai notai e testimoni sopra menzionati e dietro ordine degli stessi signori cardinali a testimonianza di verità mi sono sottoscritto, su richiesta, in questo strumento pubblico e lo ho autenticato con il mio segno notarile.

---

(Traduzione a cura di Archiv Verlag)



**Filippo Grammauta.** Laureato in Ingegneria Civile con lode, vive e lavora a Roma. Per la rivista internazionale *Grand Tour* ha pubblicato diversi editoriali sui “*Percorsi Giubilari in Sicilia*”, “*Il Porto di Palermo*”, “*Le cave di Cusa*”, ecc.. Cultore della Storia antica e moderna, ha pubblicato diversi articoli sui Templari, tra i quali: “*Il privilegio pontificio OMNE DATUM OPTIMUM*”, “*La pergamena di Chinon*”, “*L’ARRESTO DEI TEMPLARI: I martiri di una Giustizia soffocata da vili interessi economici*”, “*PASTORALIS PRAEMINENTIAE: La bolla pontificia che segnò l’inizio della fine dei Templari*”, “*La bolla pontificia VOX IN EXCELSO*”, “*Il destino degli ultimi Templari*” e “*La lettera di Hugo Peccator*”. Recentemente ha pubblicato il libro dal titolo: “*IL TEMPIO DI GERUSALEMME: Mille anni di storia del popolo ebraico*”, presentato al XXVIII Salone Internazionale del Libro di Torino. Ha tenuto molte conferenze ed ha partecipato a diversi convegni sui Templari. È socio fondatore e Segretario Generale dell’Accademia Templare-Templar Academy di Roma, Associazione di Promozione Sociale che si propone di approfondire e diffondere la conoscenza delle varie discipline della cultura.



## ACCADEMIA TEMPLARE – TEMPLAR ACADEMY

Associazione di Promozione Sociale

Viale Regina Margherita, 140 – 00198 Roma

C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30;

[www.accademiatemplare.it](http://www.accademiatemplare.it) – E-mail: [accademiatemplare.roma@gmail.com](mailto:accademiatemplare.roma@gmail.com)